



LA VOCE DI HIND RAJAB

un film di Kaouther Ben Hania
con Saja Kilani, Motaz Malhees, Clara Khoury, Amer Hlehel

sceneggiatura: Kaouther Ben Hania; fotografia: Juan Sarmiento G.; montaggio: Qutaiba Barhamji, Kaouther Ben Hania, Maxime Mathis; musiche: Amine Bouhafa; produzione: Mime Films & Tanit Films; distribuzione: I Wonder Pictures;
Tunisia, Francia 2025 - 89 minuti



barz and hippo.com
ti porta il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95
cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cineTeatropeppinoimpastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

29 gennaio 2024. I volontari della Mezzaluna Rossa ricevono una chiamata di emergenza. Una bambina di sei anni è intrappolata in un'auto sotto attacco a Gaza, e implora di essere salvata. Mentre cercano di tenerla al telefono fanno tutto il possibile per farle arrivare un'ambulanza. Il suo nome era Hind Rajab.

«Ho sentito una registrazione audio di Hind Rajab che implora aiuto. A quel punto la sua voce si era già diffusa su Internet. Ho subito provato un mix di impotenza e di sconvolgente tristezza. Una reazione fisica, come se la terra mi fosse mancata sotto i piedi. Non potevo continuare come previsto. Ho contattato la Mezzaluna Rossa e ho chiesto loro l'audio completo. Dopo averlo ascoltato, ho capito che non c'erano più dubbi e che dovevo lasciar perdere qualunque altra cosa. Dovevo fare questo film. Ho parlato a lungo con la madre di Hind, con le persone reali che erano dall'altra parte di quella chiamata, quelle che hanno cercato di aiutarla. Ho ascoltato, ho pianto, ho scritto.» (Kaouther Ben Hania)

«La voce di Hind Rajab è militante, indignato, toccante nella misura in cui fa convergere la testimonianza e la ricostruzione, la "mosca sul muro" e il kammerspiel. E consegna al cinema – come forma espressiva e strumento che può interrogare e scuotere – la possibilità di raccontare, ricostruire, fissare una storia nota – e soprattutto ascoltata, poiché la registrazione audio di Hind è da tempo disponibile in rete – così da sottolineare la portata universale. Perché, sì, il finale con le immagini reali, sia quelle agghiaccianti dell'attentato che quelle struggenti del passato di Hind, ci ricorda di Gaza e del genocidio in corso» (Lorenzo Ciofani, Cinematografo)

«In un'epoca in cui le guerre e le tragedie civili rischiano di diventare flussi di immagini consumate in fretta sui social, The Voice of Hind Rajab impone di fermarsi. Di ascoltare. Di riconoscere che dietro ogni notizia c'è un volto, un corpo, una voce. È un film che parla di Gaza ma, al tempo stesso, parla a ogni conflitto dimenticato, a ogni infanzia violata dal rumore delle bombe. Il suo messaggio non riguarda solo il passato recente, ma il presente che abitiamo e il futuro che rischiamo di consegnare alle nuove generazioni.» (Roberta Rutigliano, The Hot Corn)

«È un film consapevole del suo ruolo e che cerca di rimandare questa consapevolezza ai suoi spettatori. Da qui la scelta radicale di non mostrare mai dal vivo la protagonista, ma solo di farci sentire la voce di Hind Rajab tramite le registrazioni vere di quel giorno. E nell'immaginario di questa crisi umanitaria, l'audio diventa per la prima volta uno stimolo più potente delle immagini: un atto di ascolto in cui lo spettatore è costretto a fare i conti con le violenze in corso. Siamo attori non protagonisti, ancora meno di quelli del film, che ascoltano la voce di Hanood, increduli di fronte ad un orrore quasi surreale. Il cinema diventa così un amplificatore, anche delle voci dei veri soccorritori si sovrappongono ai volti del cast (Saja Kilani, Motaz Malhees, Clara Khoury e Amer Hlehel), cercando di restituire un riconoscimento e dare dignità alla loro presenza. La voce di Hind Rajab non vuole essere un trattato politico (non ne ha bisogno). Tenta invece di trovare una via di mezzo tra documentario e racconto di finzione. Finisce così per essere un film estremo nel costruire questa sua forma di cinema senza precedenti.» (Davide Merola, Everyeye.it)

«La voce di Hind Rajab punta alla conservazione del ricordo, distruggendo quelle distrazioni che possono farci distogliere lo sguardo. Ancora una volta, il cinema dimostra di superare qualsiasi zona di comfort, evitando di mostrare la violenza - inflazionata, sdoganata, giustificata dai politici occidentali - per suggerirla attraverso la paura, l'ansia, il silenzio. Strumenti reali e lucidi di un film inclassificabile e onestamente invalutabile secondo i canoni e gli standard. Cosa resta, alla fine? La voce di una bambina sperduta, che trascende il cinema superando l'impotenza e l'indifferenza.» (Damiano Panattoni, Movieplayer.it)

«Questo film fa riflettere su una agghiacciante sproporzione, perché la storia di Hind Rajab è solo una tra le migliaia di tremende storie, terribili e drammatiche, che il popolo palestinese sta vivendo. Una sola storia per smettere di pensare in termini di numeri, trasformare le cifre in ogni singola persona, bambino, uomo o donna, e ricollegarsi alla dimensione umana della tragedia, del dolore, della sofferenza e della perdita.» (Vania Amitrano, Ciak Magazine)